

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.º 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. —

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

### UNA BELLA SAGRA.

Il giorno 3 settembre in cui corre la festa delle sante Eufemia, Dorotea e Compagne, al cui nome è dedicata la chiesa parrocchiale della Giudecca, ogni anno sollevasi festeggiare da que'buoni abitanti con un po' di *sagra*, mediante spontanea offerta che raccoglievasi da una commissione.

Ma quest'anno essi han detto: la consuetudine è bella e buona; la *sagra* desideratissima ai nostri ragazzi ed alle nostre ragazze; ma noi siamo uomini, noi siamo cittadini, e questo non è tempo di *sagre*. Perchè sino a tanto che un solo austriaco calchi il suolo italiano, non vi può essere che lutto e mestizia. Detto fatto: direte voi, tanti risparmiati. Non signori; quel danaro che dovea essere speso per procurare un divertimento innocente, detto fatto fu messo da parte dai varii contribuenti, i quali han detto: *questo per la patria*; e siccome la somma veniva ad essere un po' tenue, han soggiunto: *intanto*. È una commissione di tre probatissimi galantuomini, cosa che non è tanto comune, fu eletta per invitare tutti i parrocchiani ad offrire

quel più potessero pei bisogni della patria; e diramò la sua circolare, ed ebbe la compiacenza di non gridare al deserto. La *sagra* si mutò in un' offerta; e benedetta quella *sagra*. Ed essa fu veramente *Sagra*, perchè è sacro tutto ciò che si dà a sollievo della madre comune, della patria periclitante, e per conseguenza profanazione e prodigalità tutto ciò che si spreca in luminarie, in suoni, in baldorie. Verranno i giorni della letizia, e ci divertiremo allora.

Dopo l'esposizione del fatto a Sior Antonio non resterebbe che d'innalzare un affettuosissimo *Viva* ai bravi popolani della Giudecca, e di chiedere permesso ai Superiori d'eccitare a una simile dimostrazione anche i monelli di piazza e tutta Venezia. Il bene dev'essere conosciuto da tutti, e come si fischia e si fa fischiare alla viltà, alle austriacaggini, è giustizia che si applauda e si faccia applaudire alle virtù civili e agli atti di patriottismo. Finchè pende il permesso, egli si cava la berretta rossa, e sventolandola in aria, grida: *Viva, viva i parrocchiani di santa Eufemia della Giudecca!*

Ma dopo il bianco c'è il nero, dopo il

giorno viene la notte, e non c'è quadro al mondo che non abbia le sue ombre. E l'ombra questa volta assume figura, e figura d'uomo, e corre e va alla prefettura. e dice: Signori. signori: un gran caso. E la prefettura: Che avete, galantuomo: vi han derubato? v'hanno assassinato? Che cosa è stato? E l'ombra: Se sapessero! E la prefettura: Via, cos'è nato? E l'ombra, scuotendo il grembiale: È nato nientemeno che uno della commissione incaricata dell'esazione delle offerte per la *sagra*, ha detto a me. proprio a me, vedano... oh se sapessero cosa ha detto!! E la prefettura a lui: In buon'ora, si può sapere il fatto? E l'ombra; scuotendosi di dosso la farina gialla: ha detto, ha detto... (finalmente io non ci ho colpa) *Viva i Te... Te...*

Voi avreste sonato il campanello, avreste mandato un reggimento contro il membro della commissione, e ci avreste mandati anche un paio di cannoni a levarlo; non signori: la prefettura agì con senno, volle udire alla distesa tutta la cosa, e sapete, gira e rigira, cosa ne risultò? Che messere dalla farina non avea voluto dare un centesimo ai signori della Commissione, accusandosi aggravato da pesi enormi, e che quel poco, di grazia di Dio che aveva, gli era sfumato. Poveretto! A questo passo uno della commissione perdeva la pazienza, e voltandogli le spalle gli faceva ironicamente quel *Viva*. Era rivolto contro di lui, e non a felicitare i vituperabilissimi nostri nemici. All'inferno che vadano, dice Sior Antonio; e la brava commissione avea detto, che ci vadano anche quelli che ne imitano la insaziabile avidità. Dopo tutto questo se la Commissione non è andata in massa al *sette* o al grande *albergo dell'isola*, lo dobbiamo alla prudenza della Prefettura, che non ha voluto agire con precipitazione. Ascolta e poi fa imprigionare, dice un proverbio; e se non lo dicesse un proverbio, lo dice la giustizia. Viva la Commissione, viva gli abitanti della Giudecca!

## LE ZUCCHE.

L' *Albergo delle Stelle* è proprio per me fatale, e bisogna che mi risolva a cangiare d'alloggio altrimenti le mie avventure arriveranno per lo meno al numero di 33 come quelle d' *Arlecchino*.

Jeri m'era appena alzato da letto, che sento battere alla porta della mia cameretta, apro, e mi si presenta un uomo grosolano con berretta rossa in testa e giacchetta sulle spalle, con viso da piagnone, licendomi che avea estremo bisogno di parlare con me; lo faccio entrare in camera; gli offro da sedere, e gli dimando che voglia.

Signor *omo di pietra* (così incominciò) io sono *Marco Spinazzi* che vende *zucca santa e barucca* conosciuto da quasi tutta Venezia, e vengo da lei per un affare di somma importanza per la patria ed anco per me: m'ascolti dunque attentamente. Io ho saputo per certo che i croati hanno requisito quante *zucche* hanno potuto trovare, e che lavorano giorno e notte ad escavarle per formarsi barchette, onde venire a Venezia, avendo conosciuto che coi *toppi* non ci possono giungere. Questa notizia che io le porto, torno a dire, è certa, ed è necessario quindi che la sappia subito il nostro Governo; ma (e qui comincio a piangere) come ella vede, signor *omo di pietra*, io sono intanto rovinato perchè non avrò più *zucche* da vendere. A tale discorso contro il mio solito mi sono messo a ridere dicendo al buon uomo: caro mio, voi volete scherzare; magari fosse vero quanto mi dite, che avressimo il magnifico spettacolo di vedere *tante zucche ripiene di zuconi* coprire le nostre lagune per ingrassare poscia i nostri pesci! Come, come, ella crede che io scherzi? Signor mio (proseguì Marco), quasi dubiterei del suo patriottismo se non la conoscessi a fondo!!! Ebbene, dissi io allora, sia la cosa come voi dite; ma vorrei sapere che c'entro io in quest'affare, e perchè siete venuto da me?—Ascolti dunque il resto, e lo saprà, e così tirò innanzi. Con tale importante notizia, che io voglio subito partecipare al Governo, ella vede che io

salvo la patria da un prossimo pericolo, e la patria deve per ciò avere riguardo di me: vendute che avrò le poche *zucche sante e barucche* che mi restano, io non avrò più pane; io voglio quindi fare un'istanza per essere nominato *Soprintendente generale di tutte le Zucche* che vi sono in Venezia, che vivono alle spalle del nostro erario. Nessuno meglio di me può intendersi di *zucche*, apprezzare la loro qualità, e distinguere le cattive dalle mediocri e dalle buone, ed io m'impegno entro un mese di presentare al Governo, per sua notizia e norma, un bel prospetto dimostrante ad una ad una *tutte le zucche*, che sono mantenute dall'erario a preferenza di tante *teste quadre*: d'indicare la precisa qualità e bontà di *ciascuna zucca* col rispettivo *peso specifico in chilogrammi*. Per questo nuovo posto non voglio poi che s'aggravi l'erario, come si fece per tutti gli altri posti e cariche di nuova istituzione, mentre basterà che si ordini la trattenuta dell'*uno per cento*, ch'è una miseria, su tutte le paghe che sono corrisposte *alle zucche*, e che il relativo ammontare delle trattenute sia a me assegnato a titolo d'onorario, del qual ammontare poi dispongo fin d'ora la metà a beneficio dei miei colleghi venditori di *zucche*, che mancheranno essi pure di pane, perchè io non sono un egoista. Venendo quindi alla conclusione io mi sono portato da lei, signor *omo di pietra*, perchè mi voglia stendere due righe per partecipare al governo la notizia che le diedi, e la mia istanza per la carica di *Soprintendente generale delle Zucche*, facendo in principalità risaltare che io, come venditore di *zucca*, ho tutti i *requisiti* per ben disimpegnare le *mie funzioni*; ed ho poi scelto a preferenza lei, perchè, totalmente contrario alle *zucche* e nel *pensare* ed in *materia*, son sicuro che saprà mantenere il segreto tanto necessario nelle cose della guerra; e perchè infine, se qualche *zucca* sapesse il passo che voglio fare, mi potrebbe recar pregiudizio col portarmi via il nuovo posto facendo mille *brogli* come fanno le *zucche* in casi simili. Varii riflessi io feci al buon uomo per toglierlo

dalla sua idea, ma fermo esso nel suo proposito, mi scerrò talmente i panni addosso, che fui obbligato a dirgli di andare a prendere un foglio di carta bollata di centesimi 50 che l'avrei soddisfatto.

L'OM DE PREJA DE MILAN.



Ovazioni a un liberale fuggito da Venezia coll'argenteria.

## PROGETTI.

Non per farmi un elogio, ma ad onore del vero devo dire ch'io sono nato colla bozza molto sporgente della *progettibilità*. Io fo sempre progetti, o signori. Progetti politici, finanziari, speculativi, marziali. Io m'alzo ogni mattina, e vado a letto ogni sera col progetto di diventar Papadopoli. Che serve poi se non ci divento? Quest'è il meno: quando il progetto è fatto, o presto o tardi va posto ad effetto.

Circa poi gli altri miei vasti progetti io non fo' per dire, ma mi veggio delle compiacenze. Figuratevi! L'altro di andai a visitar un amico ammalato, e trovai la sua famiglia composta di madre, moglie, e due ragazze da marito, tutta in ammirazione davanti un mio progetto. Vedete che affare? Le ragazze erano anche belline, ed io ci ho trovato il mio tornaconto, piucchè se il progetto fosse stato effettuato.

Ecco quindi che per una cosa o per l'altra io ci guadagno sempre, e mi convinco sempre più che quando si nasce *progettista*, non si perisce mai. Venendo a bomba vi dirò che dopo aver fatto un corso di studi in proposito, ho recentemente progettato d'utilizzare (chi 'l crederebbe?) lo Stato Maggiore che, secondo il consueto, è in generale pagato assai per lavorar poco. — Ma qui apro una parentesi: (non abbiatevi a male, o individui dello Stato Maggiore, se vi dico ciò, perchè questa è la prima legge, la legge universale che chi fa qualche cosa ha una camicia, chi non fa nulla ne ha ventiquattro. — Voi potete verificarlo sempre e dappertutto: guardate p. e. il sig. Sempronietto per ascoltare sonnacchioso tu' oretta le disgrazie del suo cliente, piglia un napoleone d'oro, non un centesimo meno, mentre il facchino Asdrubale che porta pesi tutto il giorno ne piglia una dodicesima parte. Il Deputato C. per formulare tre o quattro bugie guadagnò, quel che guadagnò: mentre Sior Antonio Rioba che formula tante belle verità guadagna l'amicizia dei carcerieri, e qualche seccatura da parte di qualche collaborator seccatore. — Ora che avete capito che le mie intenzioni sono rette, e che non voglio parlar male di questo o di quello, continuo il discorso e chiudo la parentesi.) Come dunque vi diceva, o lettori, ho progettato di utilizzare l'abbondante Stato Maggiore che abbiamo qui, e di utilizzarlo doppiamente a vantaggio della guerra ed a vantaggio delle finanze. Quanto al primo scopo ho progettato di mobilitarne un battaglione, e di mandarlo sui forti. — Quanto al secondo, il progetto consiste nell'aprire un prestito assicurato sui bordi, sui galloni, sui fiocchi e sugli spallini dello Stato Maggiore.

Quest'è, o signori, il mio progetto ridotto ai minimi termini: che se per questo verrò chiamato a qualche ufficio residente in Governo, io lo svolgerò, lo svilupperò, lo mostrerò da tutte le parti, cosicchè mi dovranno rimandare, capacitati che non c'è nulla da dire.

## AL SIGNOR EMANUELE SPINARA.

A dirti il vero, cugino carissimo, non so capacitarmi come c'entrino i tuoi lavori storici nel mio giornale, e quindi come un *prospetto cronologico di tutte le fasi incontrate dalla città di Venezia*, possa servir d'introduzione al medesimo. Per me codesto gli è un mistero a un di presso come la recente restituzione dei rispettivi brevetti voluta, senza nè tampoco veruna parola di ringraziamento, per parte di alcuni capitani della civica, i quali servirono la patria in tal qualità dal 18 marzo in avanti, in confronto di altri eletti assai tempo dopo.

Tu dici nella tua lettera del 21 che il detto prospetto sarà in breve presentato a me e ai miei lettori: io che mi occupo di tutto, e talvolta anche di quello che non dovrei, lo leggerò volentieri; ma quanto ai miei lettori dubito forte che in questi momenti amino occuparsi di prospetti cronologici, eglino che hanno sott'occhio un prospetto senza pari interessante, — quello della guerra, e dei dubbi, dei disinganni, degli errori, dei tradimenti, che ad esso vengono in coda.

A parlarti sinceramente io l'avrei serbato per altro tempo migliore del presente, cioè per quando avrei avuto certezza che ai miei concittadini sarebbe stato di lieve interesse il mutar della *carta corrente in carta senza corso plateale*; ciò non pertanto ti auguro buona fortuna, tanto più che ignoro il prezzo a cui sarà venduto il tuo lavoro storico; e ritenendo che in esso tu abbia fatto alcun cenno del mio celebre domicilio in *Campo de' mori*, te ne ringrazio anticipatamente.

Che se al tuo lavoro hai premesso qual titolo il nome mio, t'avverto fin d'ora ch'io non sarò mai per sopportare un tanto sfregio alla mia dignità *riobesca*, e ricorrerò ai Tribunali competenti, se vorranno ascoltarui, affinchè tosto mi sia fatta ragione.

*Tuo avviticchiatissimo*  
SIOR ANTONIO RIOBA.